

Piero Gazzola, un protagonista internazionale della salvaguardia dell'architettura

Piacentino di nascita, uomo di raffinata competenza in tema di monumenti e ambienti storici, Gazzola promuove attivamente per quattro decenni la difficile tutela dei centri urbani nelle aree di sua competenza tra Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, durante il periodo post-bellico e del boom economico. La sua formazione si era compiuta in una zona di osmosi ideale tra gli ambienti del restauro architettonico culturalmente più vitali dell'epoca: la scuola milanese di Ambrogio Annoni, in un Politecnico tradizionalmente più aperto al Moderno, e la cerchia degli storici romani che faceva capo a Gustavo Giovannoni.

Il primo incarico di Gazzola è nel 1935 alla Soprintendenza ai monumenti di Milano. Durante tale apprendistato partecipa ai restauri di Palazzo Reale, dell'Arco della Pace e alla controversa ricostruzione della cupola del duomo di Como, ripristinato, dopo un incendio, nelle forme dello Juvarra. Chiusa una breve parentesi siciliana, nel 1941 Gazzola viene promosso alla guida della Soprintendenza del Veneto occidentale, responsabilità di non poco conto, che lo mette a capo dei destini del patrimonio storico conservato in città d'arte di primo piano come Verona, Mantova e Cremona.

Durante le drammatiche circostanze della guerra, in un contesto segnato dalla presenza degli alti comandi tedeschi a Verona, l'intraprendente conservatore piacentino, diventerà lo strenuo difensore dei ponti storici di Verona: il trecentesco ponte di Castelvecchio e il romano ponte della Pietra. Il teatro delle macerie delle città lombardo-venete è il laboratorio per un architetto colto ed estremamente attivo. Solo nel decennio 1946-56, nella sua giurisdizione, Gazzola orchestrerà con grande coraggio e passione ben 150 cantieri di restauro, candidandosi così a diventare un esperto di fama internazionale nel campo della tutela e della salvaguardia di monumenti e siti d'interesse culturale.

A Verona, nell'emergenza post-bellica, Gazzola riesce a imporre operazioni di ricostruzione monumentale ineccepibili, in contro-tendenza con le teorie del restauro dell'epoca. Gli episodi più noti, la ricostruzione "com'era e dov'era" del ponte scaligero di Castelvecchio (negli anni 1949-51) e di ponte Pietra (tra il 1957 e il '59), minati come gli altri ponti veronesi dagli occupanti tedeschi in fuga, costituiscono un vero e proprio manifesto dell'attività di Gazzola nel campo del restauro. I due interventi, realizzati prima ancora del ponte Vecchio a Firenze, sono improntati al principio della fedeltà assoluta al manufatto da ricostruire, ottenuta ripercorrendo artigianalmente l'antico processo costruttivo. Per la replica dei due ponti si recuperano i materiali storici ricorrendo anche alla tecnologia originaria e a trattamenti di superficie che restituiscano ai ponti la patina del tempo. Il tutto si fonda su un accurato lavoro propedeutico di catalogazione recupero e reimpiego delle sopravvivenze rimaste dal crollo. Ma difficilmente si poteva parlare, come nel caso dei monumenti lapidei antichi, di semplice rimontaggio di elementi, ovvero di anastilosi. E' evidente allora come, agli occhi dei detrattori, l'operazione sui ponti potesse chiamare in causa problematicamente il rispetto dei parametri correnti di "autenticità", e si attirasse sospetti di falsificazione. La visione che anima in proposito Gazzola viene ribadita in un progettato manuale di restauro per l'Unesco, alla fine degli anni sessanta: la ricostruzione letterale di un monumento è operazione legittima solo se si tratta della ripetizione meccanica di un processo costruttivo a suo tempo già avvenuto. L'atto creativo (cioè la fase progettuale), *quid* irriproducibile nell'opera d'arte pena la sua contraffazione, rimane così intatto.

Comitato regionale Piero Gazzola

c/o Museo di Castelvecchio
corso Castelvecchio 2 - 37121 Verona
tel. 045 8062611 - fax 045 8010729
centenario.gazzola@comune.verona.it



REGIONE DEL VENETO

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



La competenza acquisita da Gazzola, misurandosi con le problematiche della ricostruzione, lo porta naturalmente ad ottenere nel 1952 l'incarico di esperto UNESCO per i monumenti, l'archeologia e l'ambiente. In questa veste offrirà il suo personale contributo scientifico alla stesura di numerose direttive e raccomandazioni, coordinando importanti missioni all'estero.

La notorietà di Gazzola è legata in particolare al progetto per la salvaguardia dei due templi di Abu-Simbel (1300-1200 a. C.), progetto con cui l'Italia vince una prestigiosa competizione internazionale. Si trattava di portare in salvo il prezioso patrimonio archeologico dell'alta valle del Nilo, nella zona tra l'Egitto e il Sudan, che stava per essere sommerso dalle acque a seguito della costruzione della diga di Assuan.

Gazzola concepisce tra il 1959 e il 1961 un'impresa di straordinario impegno tecnico, ipotizzando una complessa procedura per tagliare e sollevare, tramite l'uso di 33 martinetti idraulici, i due colossali costoni rocciosi in cui gli edifici erano stati scavati. Il suggestivo contesto paesistico originario sarebbe stato poi ricomposto integralmente, ad una quota notevolmente più elevata (+ 62 m.).

Al di là della prova non andata a buon fine (per equilibri interni nelle sedi internazionali e non certo per demeriti del progetto), per tutti gli anni Sessanta Gazzola sarà l'instancabile animatore di una fitta rete di relazioni volta a far convergere obiettivi di salvaguardia in ambito europeo, incrociare lo stato delle conoscenze, far circolare le esperienze migliori maturate nel campo del restauro. Con le missioni UNESCO il soprintendente sarà chiamato dal 1961 a impostare la valorizzazione di alcuni dei maggiori siti d'interesse culturale al mondo: dall'Egitto all'Iraq, da Cipro all'Afghanistan, dal Perù al Messico. Nel frattempo, continua parallelamente a intervenire a simposi internazionali, e a insegnare come *visiting professor* a Lisbona, Madrid, Barcellona, Helsinki, Varsavia, Lovagno, oltre che nelle principali facoltà di architettura italiane. Gazzola è anche primo estensore, insieme allo storico e architetto napoletano Roberto Pane, della cosiddetta Carta di Venezia del 1964, primo documento internazionale dopo le direttive del restauro del 1931 alla luce dell'esperienza della ricostruzione post-bellica.

Allo studioso dobbiamo per buona parte una ridefinizione sociale del concetto di "monumento". Temi costanti della sua riflessione teorica rimangono infatti la responsabilità civile nella tutela del patrimonio storico-artistico, la funzione collettiva e didattica del monumento, la trasmissione dell'eredità del passato alle nuove generazioni.

Ne è chiara espressione il progetto per la sistemazione della Cittadella dei musei di Cagliari con un centro-studi polivalente dedicato alle arti e alla storia sarda ideato con l'architetto veronese Libero Cecchini che ne ha curato la realizzazione dalla fine degli anni Settanta.

Peculiarità del lungimirante pensiero di Gazzola è il radicale ripensamento in chiave urbanistica dell'intera azione di tutela delle soprintendenze, sin dai primi anni Sessanta, quando comincia ad affermarsi il problema della salvaguardia dei "centri storici". Su incarico del Consiglio d'Europa Gazzola è uno dei primi a gettare le basi per l'Inventario di protezione del Patrimonio Culturale Europeo (IPCE), primo catalogo unificato, già di fatto concepito per l'informatizzazione, volto a classificare i beni archeologici, storici, artistici, etnologici, naturalistici per perimetrare su basi scientifiche i complessi da tutelare nei vari territori nazionali.

Michela Morgante

Comitato regionale Piero Gazzola

c/o Museo di Castelvecchio
corso Castelvecchio 2 - 37121 Verona
tel. 045 8062611 - fax 045 8010729
centenario.gazzola@comune.verona.it



REGIONE DEL VENETO

MUSEI D'ARTE
e Monumenti

